

■ OROSEI | CONVEGNO REGIONALE DEI CATECHISTI

La persona al centro del linguaggio



di Roberto Comparetti

Erano 900 le persone che domenica scorsa hanno affollato gli spazi dell'Hotel Maria Beach di Orosei, in occasione del convegno catechistico regionale. Un appuntamento nato dal lavoro dell'ufficio regionale, insieme ai direttori diocesani e al vescovo delegato, monsignor Morfino. «È stato un bel momento di Chiesa - commenta il giorno dopo don Maurizio Mirai, delegato regionale per la catechesi - caratterizzato dalla gioia dell'incontro. Una giornata intensa, nella quale le parole del presidente della Ces, monsignor Antonello Mura, e quelle di monsignor Mauro Morfino, sono state di sprone per il cammino che ci aspetta».

Al centro dell'appuntamento la questione dei linguaggi nella trasmissione della fede. Un elemento centrale in questo tempo segnato da rapidi cambiamenti nelle forme della comunicazione. La relazione è stata proposta dal professor Fabio Mancini, pedagogista e membro della Consulta dell'Ufficio catechistico nazionale della CEI (disponibile sul sito www.sardegna.chiesacattolica.it).

Dodici cartelle dattiloscritte nelle quali il relatore ha proposto linee guida sulle quali orientare il lavoro nelle parrocchie, in modo tale che il messaggio crei le condizioni per una risposta e un'accoglienza della fede, evitando così il distacco, che oggi segna l'azione in tanti contesti. Per Mancini «più cresce il rapporto tra interpretato (che è la fede) e interpretante (ovvero l'uomo), più l'interpretazione si connota come riposta, come riformulazione creativa da parte dell'uomo piuttosto che di mera ripetizione, prassi che spesso conduce ad una fede solo ritualistica o precettistica». In sostanza una fede significata viene resa significativa. D'altronde «il linguaggio - ha ricordato il professore - deve consentire la comprensione profonda della sapienza della fede, che non è solo il *depositum fidei*, "la fede trasmessa", ma la vita stessa nella quale si compie la liturgia della "fede vissuta"».

Uno degli elementi centrali della relazione è rappresentato dal linguaggio come strumento di comunicazione che abbia però al centro la persona. «Il linguaggio - ha detto Mancini - per comunicare in modo autentico la fede deve partire dal bisogno dell'altro, dalla sua richiesta di senso. Un linguaggio che non sia "a misura" di persona, bambino, adolescente, adulto, anziano non è un linguaggio che permette un annuncio autentico, e non consente all'altro di essere interpellato dalla Parola di Dio nella sua vita».

Una trasmissione della fede senza la misura della persona risulta sterile. «La catechesi è proprio questo: annunciare la fede con le parole degli uomini ed i significati di Dio». Mancini



ha ricordato, ad esempio, un passaggio della catechesi di papa Francesco sulla trasmissione della fede. «La fede - aveva ricordato Francesco - si trasmette in dialetto, cioè con il linguaggio delle mamme, quel dialetto che le mamme sanno parlare con i figli».

Un linguaggio accessibile e comprensibile a tutti, senza inutili nozionismi. La giornata di Orosei ha poi visto i tavoli di lavori sinodali, veri e propri laboratori di confronto e proposte per la catechesi. La restituzione in sala del lavoro fatto, ha mostrato la varietà di indicazioni emerse, segno di una vitalità che caratterizza le persone impegnate nel servizio alla catechesi.

«Dalla giornata - conclude don Maurizio - sono emersi diversi elementi: tutto verrà rivisto e consegnato ai singoli direttori degli uffici diocesani, e successivamente all'ufficio regionale. Il tutto diventerà poi materiale utile per i prossimi anni». La conclusione con la celebrazione eucaristica ha suggellato una giornata nella quale le Chiese della Sardegna hanno testimoniato un cammino comune anche nel campo della catechesi.

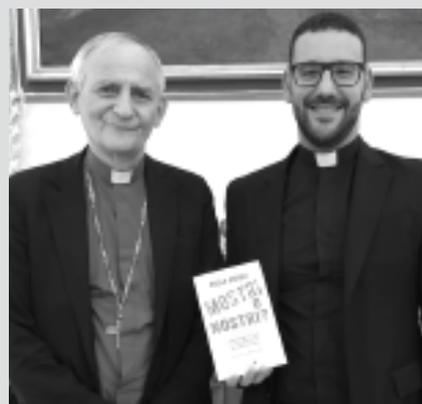
■ IL NUOVO LIBRO DI DON PAOLO BAROLI

Mostri o Nostri: focus sulla prevenzione dagli abusi

di Mauro Dessì

Sono trascorsi ormai più di vent'anni da quando la Chiesa ha iniziato a prendere consapevolezza della portata e dell'ampiezza del tragico dramma degli abusi sui minori. Nel tempo si è sviluppata una comprensione sempre più profonda del fenomeno e sono state affinate prassi formative, giuridiche e pastorali volte a contrastarlo e prevenirlo attraverso programmi e strategie di protezione e tutela dei minori e di accoglienza e accompagnamento delle vittime. Ma si può affermare senza timore di smentita che nella Chiesa si sia compiuto ogni sforzo possibile per lo sviluppo e la promozione di una vera e propria cultura della salvaguardia dei minori e delle persone vulnerabili? In *Mostri o Nostri*? Paolo Baroli, presbitero dell'arcidiocesi di Oristano e psicologo, risponde schiettamente al quesito affermando che *tanto, ancora, rimane da fare, poiché, quando si parla di salvaguardia della vita dei minori e degli adulti vulnerabili e di prevenzione degli abusi non si deve e non si può lasciare nulla di intentato*. Il saggio offre un'accurata analisi della storia e dello stato attuale della risposta della Chiesa al dramma degli abusi e un nuovo, interessante e coraggioso contributo sull'importanza della presa in carico e del trattamento terapeutico dei chierici colpevoli di tale crimine, con il triplice fine della prevenzione della ricaduta, dell'approfondimento della conoscenza delle dinamiche precorritrici del comportamento

abusante e della riabilitazione dei rei attraverso percorsi di terapia, rieducazione e *follow-up* simultanei e consecutivi allo sconto della pena. L'autore afferma che per favorire la protezione dei minori e la riduzione del rischio di reiterazione del crimine sia necessario adottare nei confronti dei responsabili di abusi un atteggiamento che ne rovesci la



logica distruttiva e anichilente attraverso un esercizio integrato della giustizia e della misericordia, che affianchi alla giusta pena la loro presa in carico attraverso programmi terapeutici, cure pastorali, forme di accompagnamento spirituale e di vigilanza mirati a un recupero della coscienza della propria vocazione cristiana e a impedire loro per sempre il contatto non mo-

nitorato con minori e persone vulnerabili. Il saggio offre poi un'approfondita analisi delle forme di trattamento più diffuse, di cui Baroli evidenzia pregi e limiti, affermando l'opportunità di adottare programmi specifici e integrati che combinino tecniche tipiche di diversi approcci psicoterapeutici e perseguano cinque obiettivi intermedi il cui raggiungimento sembra predire una maggiore possibilità di successo ed efficacia delle terapie: il riconoscimento e il superamento dei meccanismi difensivi di diniego e minimizzazione con l'ammissione del crimine commesso e l'assunzione della propria piena responsabilità su di esso; il miglioramento dell'autostima; la correzione delle distorsioni cognitive; lo sviluppo dell'empatia e il miglioramento del funzionamento sociale.